

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuovi arresti per lo scandalo dei petroli

Quindici mandati di cattura, nove arresti, quattro nuovi latitanti, altri due che erano già in carcere e vedono semplicemente appassiti il fardello delle accuse: è il bilancio dell'ultimo « blitz » dei magistrati che indagano sul super-scandalo dei petroli. Tra gli arrestati ci sono nomi di una certa notorietà. C'è un dirigente democristiano torinese, e il cantante Dino (al secolo Eugenio Zambelli), piuttosto famoso una decina di anni fa.

A PAGINA 4

Non bastano gli espedienti e le ingegnerie istituzionali

Per governare la crisi nella società e nello Stato

Il seminario sulla sinistra e la programmazione - Gli interventi di Ingrao e Chiaromonte - Confronto con il PSI

ROMA — La crisi si presenta con due facce: da un lato il processo produttivo non riesce più ad assicurare un certo livello di sviluppo del reddito, dall'altro la società tende a frantumarsi in ceti e gruppi separati, spesso in conflitto tra loro. È una realtà che la cronaca di questi giorni ci sta mettendo crudamente davanti agli occhi. Gli apparati burocratici che sono nati per mediare tra questi diversi interessi, non funzionano più. E la corporativizzazione, così — sottolinea Ingrao — appare sempre più il prodotto degenerato, ma in qualche modo conseguente dello stato assistenziale in crisi.

Se si abbandona l'accezione riduttiva in cui è stata presentata dalla pubblicistica corrente, la questione della governabilità è, in fondo, proprio questa. La risposta ad essa, dunque, non può essere una operazione « governativa » (rafforzare l'esecutivo o un diverso dosaggio dei posti al suo interno, o un puro « ricambio » di poltrone) ma qualcosa di molto più complesso. Si tratta di rispondere alle domande, ai bisogni che emergono, ricostituendo nello stesso tempo nuove regole di funzionamento dell'intera società. Come? Usando una espressione che troppo spesso negli ultimi tempi è stata messa in so-

fitta, potremmo dire che lo strumento fondamentale è la « programmazione democratica », intesa non come pura dilatazione dell'intervento pubblico, ma come « controllo sociale sullo sviluppo ». Strumento che non esiste, ma che può essere ancora costruito con un impegno comune di tutte le forze di sinistra e progressiste.

Dal seminario del Csepe e del Crs, conclusosi ieri, è venuto, appunto, un invito esplicito in tal senso. Non si tratta di una operazione « a tavolino », ma di una battaglia che ha un carattere in qualche modo eccezionale (come ha rilevato Claudio Napoleoni) dal quale dipende l'assetto futuro del paese. Tuttavia, oggi, nelle forze di sinistra e anche nel sindacato — lo ha sottolineato Chiaromonte nelle sue conclusioni — « si è arrivati ad un punto d'approdo molto importante: occorre ricostituire al più presto le condizioni base per la programmazione; non solo le condizioni economiche (affrontando questioni delicate come l'energia, la riforma delle istituzioni, eccetera) ma politiche, che richiedono un cambiamento nei rapporti di forza tra le classi e tra i partiti ».

I comunisti stanno lavorando per mettere a punto un programma economico e sociale, ma « non lo concepiamo come una questione interna al Pci — ha detto Chiaromonte — anzi vogliamo che sia espressione di un confronto molto ampio e diventi la possibile base per cercare convergenze tra le forze rinnovatrici ».

Chiaromonte, a questo proposito, ha prospettato a Psi e PdUP la possibilità di iniziative comuni sulla programmazione. « La divisione tra le forze di sinistra — ha aggiunto — è stata in definitiva la causa fondamentale del fallimento delle esperienze precedenti. Oggi siamo al punto in cui è entrata in crisi l'idea stessa di un intervento pubblico nell'economia; ma non possiamo rassegnarci. La battaglia per giungere ad una direzione consapevole dei fini, della qualità e della stessa quantità dello sviluppo non è in definitiva la nostra stessa ragione d'essere, come sinistra europea? Questa è anche l'ispirazione di fondo dell'eurocomunismo che si bat-

Stefano Cingolani (Segue a pagina 7)

Bisogna aprire la via al dialogo prima che prevalga la guerra fredda

L'Italia e l'URSS decidono il futuro dei loro rapporti

Si riunisce la commissione mista - Quote di mercato perdute a favore di RFT, Francia e Gran Bretagna

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Quali prospettive per la cooperazione italo-sovietica nel campo economico commerciale? Si riunisce oggi a Roma, con un ritardo di oltre un anno, la commissione mista prevista dall'accordo che fu stipulato nel 1975 e che è stato successivamente rinnovato fino al 1984.

L'incontro avrebbe dovuto svolgersi il 6 gennaio dell'anno scorso, ma furono le autorità di governo italiane a « farlo saltare » applicando le direttive di Washington in materia di ritorni economici nei confronti dell'U-

nione Sovietica a seguito degli avvenimenti dell'Afghanistan. Risultato? Anche per il mancato rinnovo della linea di credito (l'ultima, per un ammontare di 650 milioni di dollari, era appunto scaduta il 31 dicembre 1979) il deficit della nostra bilancia commerciale nei confronti dell'URSS è salito — dato riferito ai primi nove mesi dello scorso anno — ad oltre 1.113 miliardi di lire (nel 1979 fu di circa 400 miliardi) la spiegazione è abbastanza semplice. L'Italia ha continuato a importare, a ritmi crescenti, materie prime energetiche — soprattutto gas naturale — mentre l'incremento delle

nostre esportazioni ha segnato il passo mantenendo i ritmi dell'ultimo quadriennio.

Per quanto riguarda il volume complessivo dell'intercambio, l'Italia ha mantenuto la quarta posizione — dopo RFT, Francia, Finlandia — ma a guardare bene le cifre, le posizioni perdute sono state molte e larghe quote di mercato sovietico sono state occupate nell'ultimo anno dalle esportazioni tedesche (più 31 per cento), francesi (più 32 per cento), finlandesi (più 40 per cento), inglesi

Giulietto Chissa (Segue in ultima pagina)

Genscher agli USA: negoziare a tutti i livelli con Mosca

Washington aumenta gli aiuti militari alla giunta del Salvador e all'Egitto - Armi anche ai ribelli afgani?

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La visita del ministro degli Esteri della Germania occidentale, Hans Dietrich Genscher, nella capitale americana ha offerto agli osservatori un efficace strumento per analizzare lo stato dei rapporti tra la potenza guida dell'Occidente e i suoi alleati e, più in generale, per individuare meglio le tendenze nelle relazioni internazionali su scala planetaria. E ciò non soltanto perché la forza economica-militare che Bonn è in grado di dispiegare è la maggiore dell'Occidente dopo quella americana, ma anche

per il potenziale di iniziativa politica che Schmidt continua a sprigionare nonostante il cambiamento avvenuto alla Casa Bianca.

In partenza il rappresentante di Bonn si presenta a Washington come lo statista alleato in grado di esprimere il più largo spettro di dissensi nei confronti della nuova diplomazia statunitense e su punti chiave: i rapporti con l'URSS, dal momento che Bonn punta alla ripresa urgente dei negoziati tra sovietici e americani sulla limitazione delle armi nucleari strategiche; la questione del Salvador, visto che i tedeschi sollecitano una soluzione politi-

ca piuttosto che militare della guerra civile; infine il Medio Oriente, poiché la Germania occidentale sostiene l'opportunità di una iniziativa europea per risolvere il conflitto tra arabi e israeliani. Ma oltre alle grandi questioni, i punti di divergenza toccano anche lo spinoso problema dei rapporti tra paesi industrializzati e mondo sottosviluppato, sul quale la socialdemocrazia tedesca ha impegnato il prestigio del proprio presidente, Willy Brandt. Infine, i tedeschi non nascondono le loro preoccupazioni per un possibile

Aniello Coppola (Segue in ultima pagina)

Bologna: fiaccolata della pace, discorso di Pajetta

Dal nostro inviato

Bologna — «Ma voi vi aspettate che io vi parli dell'incidente, di quello che hanno chiamato uno sgarbo. Insomma, del 20mo congresso del PCL. S. E. naturalmente Gian Carlo Pajetta ne ha parlato, pacatamente, di fronte a un Palasport gremito di migliaia e migliaia di bolognesi e emiliani in una imponente manifestazione per il disarmo, la cooperazione internazionale. Una grande fiaccolata di giovani era in presidenza sfilata per le vie del centro di Bologna. Alla manifestazione, presieduta dal segretario provinciale del Pci, Renzo Imbini, hanno preso la parola anche la compagna Eulalia Bintrò, deputata alle Cortes spagnole per il PCE e il sindaco di Bologna, Renato Zanigheri.

Oltre diecimila persone, dunque, ad ascoltare Pajetta, alla sua prima e unica « in pubblico dopo il congresso del PCUS. E pronte a far scattare l'applauso tutte le volte che l'oratore rivendicava al Pci l'autonomia, la non soggezione di fronte ad alcuno, la « nostra di-

versità ». Ma decise nell'applauso anche quando Pajetta esclamava: « Non c'è nel Pci e nella sua Direzione nessuno che abbia intenzione di dichiarare guerra all'URSS o ai comunisti di quel Paese? », o allorché sottolineava che i comunisti italiani « non hanno dimenticato ciò che è stato il partito di Lenin, il PCUS, il popolo sovietico, l'Armata Rossa nella lotta per schiacciare il fascismo e il nazismo ». E, in omaggio alla compagna Bintrò che aveva espresso un commosso ringraziamento per l'attività solidaria del Pci negli ultimi drammatici ore della democrazia spagnola, Pajetta ha ricordato il figlio di Dolores Ibaruri, morto a Stalingrado per difendere la civiltà.

Forse, ha detto Pajetta, siamo davvero « diversi » da altri partiti comunisti (« abituati come siamo a qualche complimento in meno e qualche verità di più ») e da altri partiti italiani (« avete visto quanti navigatori alla volta degli USA andati a sentire ciò che devono pensare qui in Italia? »). Diversi anche perché sappiamo dire no anche agli amici quando pensiamo no, e dire sì anche agli avversari

quando pensiamo sì. E il dirigente comunista ha ricordato a questo proposito l'apprezzamento del Pci per il fatto che Colombo abbia ricevuto il capo del Fronte di liberazione del Salvador: quello stesso che Reagan considera un « terrorista ».

Insomma, ha detto Pajetta, a Roma come a Mosca, a Washington come a Pechino « noi vogliamo parlar chiaro », questo è il miglior contributo internazionalista che si possa dare. Certo, di un « nuovo internazionalismo » si tratta (« unità non è identificazione, ma rispetto delle diversità altrui: è un principio irrinunciabile »), ma è proprio quello che ci permette di « non perdere i vecchi amici e di conquistare di nuovi ». Pajetta ha ricordato infatti l'intensa attività internazionale del Pci, i recenti contatti con Menghistu, i viaggi in Madagascar, in Algeria, in India, da Ararat, in Polonia, in Portogallo e Spagna, a Cuba, in Messico. « Non c'è male — ha esclamato — per un partito eurocomunista che viene dipinto come internazionalmente isolato! ».

A Mosca siamo andati « per sapere, per

chiedere, per dire quello che pensiamo, non per obbligo liturgico; non per iscriverci a un nuovo Comintern ». Ma nella capitale sovietica non c'è stato solo l'incidente: noi, ha detto Pajetta, sappiamo valutare positivamente le « novità » contenute nel discorso di Breznev sulla « moratoria » per i missili in Europa, sulla disponibilità a una soluzione politica per l'Afghanistan, sulla proposta di un vertice con Reagan e per le lettere inviate ai 19 capi di Stato europei. « Che queste nuove iniziative di pace vengano dall'URSS non può che farci piacere »: i comunisti, infatti, non chiedono di schierarsi da una parte o dall'altra dei « poli » del mondo, « di scegliere in quale trincea perire nella catastrofe dell'umanità ». « No! — ha concluso Pajetta fra gli applausi fragorosi di tutto il Palasport — ci schieriamo sempre e solo dalla stessa parte: dalla parte della pace ».

Ieri mattina il compagno Gian Carlo Pajetta si è incontrato con i giornalisti bolognesi.

Diego Landi

Craxi insiste: modificare la Costituzione

Con la sua conferenza stampa televisiva di ieri sera, Bettino Craxi ha insistito sulla necessità di modificare la Costituzione, senza peraltro precisare quali sono le sue proposte. Ha persino prospettato l'ipotesi di una commissione parlamentare di revisione costituzionale (qualcosa di simile alla commissione dei 75 del '46), senza però affrontare le ragioni politiche del fallimento della « governabilità ». Fanfani, intanto, ha riunito la sua corrente: sembra intenzionato a rinviare a dopo le elezioni amministrative ogni iniziativa politica.

A PAG. 2

Chiaromonte, a questo proposito, ha prospettato a Psi e PdUP la possibilità di iniziative comuni sulla programmazione. « La divisione tra le forze di sinistra — ha aggiunto — è stata in definitiva la causa fondamentale del fallimento delle esperienze precedenti. Oggi siamo al punto in cui è entrata in crisi l'idea stessa di un intervento pubblico nell'economia; ma non possiamo rassegnarci. La battaglia per giungere ad una direzione consapevole dei fini, della qualità e della stessa quantità dello sviluppo non è in definitiva la nostra stessa ragione d'essere, come sinistra europea? Questa è anche l'ispirazione di fondo dell'eurocomunismo che si bat-

Stefano Cingolani (Segue a pagina 7)



ATLANTA — I funerali del piccolo Jeffrey Mathis, la 16. vittima del misterioso assassinio

Vane indagini nella città della Georgia Atlanta vive sempre nel terrore: venti i bambini neri assassinati

Nostro servizio

WASHINGTON — Un passante l'ha intravisto dal ponte: lì a pochi metri dalla strada galleggiava nel fiume il cadavere di un bambino nero, la ventesima vittima di un omicidio, o di più omicidi, che da un anno e mezzo terrorizza la popolazione di Atlanta. Dal luglio del 1979, quando furono scoperti i corpi di due bambini in un campo vicino alla capitale della Georgia, fino ad oggi, il numero dei bambini uccisi è salito a venti. E nonostante le indagini portate avanti dai criminologi più esperti degli Stati Uniti, la so-

luzione a questa agghiacciante serie di delitti non sembra più vicina.

I bambini neri di Atlanta vivono ormai nel terrore. Molti hanno paura di andare a scuola, si svegliano la notte con incubi, non escono più da soli ma in gruppi per meglio proteggersi dall'assassino. Vi è il coprifuoco per le strade di questa « città boom » del vecchio sud, per cui, anche volendo, i bambini non possono uscire di casa dopo le 7 di sera. A motivare la paura dei bambini neri sono vari elementi che legano gli omicidi. Tutte e venti le vittime erano nere, di età tra i 7 e i 15

anni. La maggior parte conoscevano bene il loro quartiere, « si sapevano difendere », e spesso sono spariti mentre erano in un negozio, in un qualche altro luogo di lavoro, in un supermercato o portando pacchi per i clienti dei grandi magazzini. Nove dei bambini sono morti per soffocamento o per strangolamento. Due quartieri nella zona a sud di Atlanta sembrano particolarmente responsabili: nella serie di assassinii molte delle vittime o abitavano, o sono sparite o sono state scoperte in uno dei

Mary Onori (Segue in ultima pagina)

così succede nel Paese degli « anche »

COME abbiamo detto più volte, noi leggiamo attentamente i quotidiani, con particolare riguardo al loro notiziario politico. Informazioni o commenti che siano, e questo non è un impegno non è senza fatica. Ma conosce una vacanza, che, in compenso, ci godiamo interamente, e questo riposo, che ci pare meritato, ce lo concediamo ogni volta che i giornali danno notizia di nuovi scandali. Qui una cosa è certa: che possiamo scorrere il testo senza preoccupazioni. Di solito succede così: il primo giorno si ha notizia dello scandalo; poi, i giorni seguenti, comincia la danza delle particelle avverbiali « anche ». Anche i « Tali » prese soldi dall'Incaso; Oppure: anche Craxi controlla nel contrabbando dei petroli. Anche Sempronio fu finanziato dai Calligirone. Anche Tizio comprò un'auto in contanti dalla concessionaria dei finti danni di guerra. Anche Merio fuarebbe tra i

300 del tabulato. Anche Mons F. nominato da Sindona E via con questi « anche ». A un certo punto non c'è più nessuno che non potrebbe far precedere il proprio nome da un « anche ». In quella truffa, in questo pasticcio in quella ruberia c'era anche lui. Prima o poi, quell'« anche » non glielo lava nessuno. Ma, « anche » il Paese degli « anche ».

Ma non c'è mai il nome di un comunista. Non se ne è salito fuori uno nello scandalo dei petroli, non se ne è fatto uno nei loschi affari edilizi. Non se ne è pronunciato nessuno nei finti danni di guerra. Ma, Eppure, non è che i giornali non si occupino dei comunisti: se questi ultimi mancano all'appello, i quotidiani, i settimanali, i mensili, i trimestrali usciranno a pagine bianche. I nostri avversari dicono: maffi. Scorrono le notizie delle agenzie per trovare, tra i testofanti, un iscritto al Pci. Pa-

Fortebraccio

Da ieri lo sciopero degli ospedalieri con conseguenze pesanti sui ricoverati

Nelle corsie è iniziata la lunga attesa per i malati

A colloquio con i medici - Perché Aniasi non dice la verità - Gli aumenti concessi ai « generici » umiliano chi ha scelto il servizio pubblico - Il Pci: valorizzare il tempo pieno e la professionalità, qualificare l'assistenza

OSPEDALI

I medici ospedalieri, che hanno cominciato ieri uno sciopero di quattro giorni, hanno indetto per domani a Roma una manifestazione nazionale. La vertenza sarà presa in esame oggi in un incontro tra il presidente del Consiglio, Forlani, e il ministro della Sanità, Aniasi. Successivamente sono previsti incontri separati tra il governo e i sindacati dei medici (ANAO, ANPO, CIMO), la Federazione CGIL, CISL, UIL e i sindacati autonomi del personale paramedico. Domattina intanto i ministri della Sanità, Aniasi, e del Tesoro, Andreotti, accogliendo una richiesta del gruppo comunista, riferiranno alla commissione sanità della Camera. La verifica all'interno del governo, tra governo e sindacati e a livello parlamentare, riguarda l'entità della spesa della convenzione con i medici generici, la sua effettiva copertura e una valutazione dell'insieme delle retribuzioni e della professionalità sanitaria.

TRASPORTI

Ieri sera autobus fermi e Roma dalle 18,30 alle 21. E' cominciata così la settimana difficile imposta dal comitato di lotta del personale viaggiante dell'Atac ai cittadini della capitale. Oggi e domani fra fermate nelle ore di punta: dalle 5,30 alle 8, dalle 12,30 alle 14,30 e dalle 18,30 alle 21. Giornate non facili anche per i veneziani, ieri per uno sciopero bianco nella Laguna sono rimasti bloccati per circa sei ore quasi tutti i vaporetto. Intanto si prepara per venerdì un blocco totale dei trasporti urbani ed extraurbani. Lo sciopero promosso da CGIL, CISL e UIL avrà la durata di 24 ore. Una sospensione è possibile solo se ci sarà una proposta risolutiva del governo per la vertenza della categoria. Venerdì, per sollecitare la conclusione della vertenza Itavia, si fermerà per tutta la giornata anche il trasporto aereo.

A PAGINA 7 E IN CRONACA

ROMA

Primo giorno di sciopero dei medici all'ospedale San Camillo, punto di riferimento non solo per gli abitanti della capitale e del Lazio, ma anche del centro-sud. La situazione ci appare stranamente tranquilla, più tranquilla che in tempi normali. La sala di accettazione, solitamente punto « caldo », è quasi deserta. « Sano che c'è lo sciopero — dice il medico di turno — e non vengono se proprio non hanno bisogno di ricoverarsi ». Anche i reparti di pre-ospedalizzazione sono deserti. Qui vengono dirottati i malati non gravi: fanno le analisi, vanno a casa e tornano per sapere se c'è bisogno di ricovero, oppure se possono cu-

rsarsi a domicilio. Così i letti rimangono liberi per chi veramente ha bisogno. Deserti anche gli ambulatori delle diverse divisioni specialistiche. Sono questi due i settori dove lo sciopero è davvero totale. Ma non funzionano ormai da alcune settimane, da quando cioè i medici si rifiutano di intervenire oltre i loro dorei.

« In sostanza — precisa il vice direttore sanitario del San Camillo, Enrico Battaglia — l'adesione allo sciopero c'è ma non si può dire che l'ospedale non funzioni e tanto meno che vi sia il caos. Tutti gli interventi di urgenza sono assicurati. Ma direi che persino la normale assistenza funziona, sia pure con

Concetto Testai (Segue in ultima pagina)